

Ragione e mistero nelle opere di Bobbio

TERZA PAGINA | 41

Oggi in edicola

Il fascismo visto da Tasca Al via la collana curata da Antonio Scurati

Esce oggi in edicola con il «Corriere della Sera» e «La Gazzetta dello Sport» il primo titolo della collana «Novecento. Biblioteca della democrazia», curata da Antonio Scurati. Il libro che inaugura la serie, introdotto proprio da Scurati, è *Nascita e avvento del fascismo* di Angelo Tasca, in vendita al prezzo di € 9,90 in aggiunta al costo del quotidiano. La serie propone saggi, romanzi, memoir, che si focalizzano sui

momenti cruciali del Ventesimo secolo e illustrano la lenta avanzata dei valori democratici in un'epoca caratterizzata anche da regimi totalitari. Angelo Tasca (1892-1960), esule antifascista in Francia, pubblicò la sua opera nel 1938 con il titolo *La naissance du fascisme*. Animatore a Torino della rivista (poi diventata quotidiano) «L'Ordine Nuovo» con Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti, Tasca è



La prima uscita in edicola oggi

tra i fondatori del Partito comunista d'Italia. La seconda uscita della collana diretta da Scurati è *Splendore e vita* di Erik Larson, in edicola il 12 novembre. Seguiranno: Max Hastings, *Inferno* (19 novembre); Nuto Revelli, *La strada dei daval* (26 novembre); Svetlana Aleksievic, *Tempo di seconda mano* (3 dicembre); George Orwell, *Omaggio alla Catalogna* (10 dicembre). (m. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragusa Ibla In mostra fino al 14

Morte in Sicilia, il bianco e nero di Rotoletti

di Marisa Fumagalli



Foto di Rotoletti, scattata a Rosolini (Siracusa, 2019)

«E il bianco e nero fa diventare tutto affascinante», scrive Dacia Maraini nella prefazione all'ultimo volume di Armando Rotoletti, fotogiornalista, uscito nel 2020 e oggi riproposto in una mostra aperta fino al 14 novembre nella Chiesa di San Vincenzo Ferreri a Ragusa Ibla. Il titolo — *Morte in Sicilia / Death in Sicily* — è il medesimo del libro fotografico (testi in italiano e inglese). Sono pagine che documentano, per immagini, le ultime tracce della tradizione del lutto in Sicilia. Dall'opera di Rotoletti (Messina, 1958) per l'esposizione sono stati selezionati quaranta scatti. Visioni in bianco e nero che, come ha sottolineato Maraini, rendono ancora più suggestiva e talvolta straniante la sequenza fotografica. L'autore ha lavorato quasi tre anni per riprodurre «quell'immaginario umano e culturale che per secoli ha fatto da collante fra le comunità siciliane. È un patrimonio immateriale, espressione di una memoria storica che deve essere valorizzata e non rimossa». Con coraggio, specie di questi tempi (va detto, tuttavia, che il volume è stato concepito e realizzato ante pandemia), Rotoletti ha sfidato uno dei tabù più forti della cultura contemporanea. «E più procedo nella ricerca — scrive nell'introduzione — più si faceva strada in me la convinzione che se si mette un velo sulla morte e sulle sue prassi, lo si mette anche sulla vita» (nel volume anche uno scritto di Ignazio Buttitta).

In molte fotografie della mostra spicca così il senso teatrale della morte — è un sentire che ha radici antiche, millenarie, dalla tragedia greca alla dominazione spagnola, fino all'oppressione cruenta di violenze assai più recenti, con il loro strascico di celebrazioni e rituali. L'immagine scelta per la copertina di *Morte in Sicilia* rende efficacemente il concetto di teatralità. Rappresenta il sontuoso salone delle Feste del Circolo di Conversazione di Ragusa Ibla (club esclusivo della città), qui segnato a lutto: specchi schermati da drappi neri, tre persone in nero al centro dell'ambiente — un sacerdote, una donna e un uomo — presi di spalle, ritratti sul pavimento bianco e nero.

Non è che un esempio. «Nelle immagini esposte troverete anche un senso di trionfo sulla morte — avverte Rotoletti — visibile soprattutto nelle processioni religiose della Pasqua, incentrate sul rapporto tra la Madre e il Figlio. A testimonianza che la morte in Sicilia è sentita in modo più passionale e viscerale che altrove. E, come una sorta di imprinting culturale che tocca quasi tutte le componenti della vita isolana, la morte si insinua nei comportamenti siciliani sotto forma di remissività, di tendenza all'accettazione, di non reazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **L'esposizione** *Morte in Sicilia* di Armando Rotoletti rimarrà aperta fino al 14 novembre nella Chiesa di San Vincenzo Ferreri a Ragusa Ibla

L'incontro

● Il libro di Elena Bonelli. *La canzone romana. La storia insolita e straordinaria della tradizione musicale di Roma. Da Balzani a Baglioni. Da Venditti a Ultimo*, è pubblicato da Newton



Compton (pp. 320, € 12)

● Elena Bonelli (foto) è attrice, cantante, autrice di sceneggiature e lectio sulla canzone romana

● Oggi, venerdì 5, alle 17.30, il volume sarà presentato a Roma, alla Società Dante Alighieri, nella sede di piazza Firenze 27. Con l'autrice intervengono Ernesto Assante e Duccio Forzano

Tradizioni Elena Bonelli ripercorre per Newton Compton la storia musicale della capitale, dalle origini a noi

Colta, popolare, antica, eterna Tutta Roma dentro una canzone

di Giancristiano Desiderio

Correva l'anno 1939 quando il Trio Lescano — tre splendide ragazze di origine ungherese e bravissime nel canto italiano — incisero la celeberrima *Maramao perché sei morto?* che è così famosa che la cantano tutti, anche coloro che la ignorano. Pochi, però, se non praticamente nessuno sa che *Maramao* è un canto narrativo romano del XVI secolo in cui non si cantano le gesta di un gatto rubacuori passato a miglior vita bensì le rapine e devastazioni del lanzicheneco Maromau che il 6 maggio del 1527 mise a ferro e fuoco Roma con il famoso «scacco».

L'allegretto dedicato al lanzicheneco è geometricamente sovrapponibile al motivo della canzone swing: «Maramao perché sei morto? Pane e vino nun te mancava/ l'insalata l'avevi all'orto.../ Maramao perché sei morto?». Come è possibile? Beh, perché la canzone popolare di Roma, proprio come accade con la più internazionale canzone napoletana, è la sorgente della canzone italiana del Novecento. Per rendersene conto ci sono due strade: o conoscere le canzoni romane o leggere il musicale libro di Elena Bonelli: *La canzone romana* (Newton Compton Editori), che sarà presentato oggi a Roma.

La storia della canzone romana si divide in una preistoria e una storia vera e propria. La preistoria va dai fessennini alle laudi agli stornelli e deve fare i conti soprattutto con la Roma del papato. La storia ha una data di nascita precisa: la notte a cavallo tra il 23 e il 24 giugno del 1891 con la festa di San Giovanni e la Notte delle streghe quando tra cristianesimo e paganesimo, sacro e profano, l'olandese Pietro Cristiano ebbe l'intuizione di



Ettore Petrolini, nato a Roma nel 1884 e scomparso sempre a Roma nel 1936

creare un concorso canoro in cui si mettevano insieme piazza e popolo, il Laterano e la locanda di Facciafresca. Vennero al mondo canzoni eterne come la Città: *L'eco del core, Barcarolo romano, Tanto pe' canta'*. C'è chi ne poteva dir male? Certo! Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri os-

Leopoldo Fregoli e Lina Cavalieri, mentre Romolo Balzani e il genio di Ettore Petrolini creavano la canzone romana. Vennero al mondo canzoni eterne come la Città: *L'eco del core, Barcarolo romano, Tanto pe' canta'*. C'è chi ne poteva dir male? Certo! Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri os-

sia Trilussa che disse peste e corna del festival e della canzone romana su «Il Messaggero» — «Mátteece san Giovanni, faccia fresca/ la spighetta, er gaffano coll'ajo/ er bacetto, Le streghe, quarche sbajo/ e fai la canzonetta romanesca» — per poi entrare nella commissione del festival e giudicare i migliori brani.

Elena Bonelli non solo scrive ma canta e suona perché è «La Voce di Roma» e la canzone romana, che ha nel sangue da quando è nata all'ombra del Cupolone, la porta in giro per il mondo dalla Carnegie Hall di New York al Lincoln Theatre di Miami, dalla Turchia all'Angola al Giappone. La sua ambizione è non solo quella di cantare il *core de Roma* ma di far conoscere la storia della canzone che nasce non casualmente quando Ro-

Maramao

Non un gatto rubacuori ma il lanzicheneco Maromau è al centro del canto originario

ma è liberata dal Papa-re e unita all'Italia. È qui che la canzone si libera dallo stornello e diventa melodia. In questo senso il libro che va da Balzani a Baglioni, da Venditti a Ultimo è un testo insolito di musica non solo romana o romanesca ma italiana. Il collegamento appare naturale passando da Petrolini a *Arrivederci Roma* di Renato Rascel, da *Il valzer della toppa* di Umiliani e Pasolini a *Roma nun fa' la stupida stasera* di Trovajoli, Garinei e Giovannini, fino a giungere a *Roma cappoccia* di Antonello Venditti e *Porta Portese* di Claudio Baglioni e *Per le strade di Roma* di Francesco De Gregori. Ma questo è solo un accenno di una storia musicale insolita e sorprendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personalità Gaetano Pecora dedica un libro, edito da Donzelli, alle posizioni del filosofo in fatto di valori

Ragione e mistero nelle opere di Bobbio

di Antonio Carloti

Norberto Bobbio non fu solo uno spirito critico, ma un animo tormentato. Dichiarava di non essere un uomo di fede, ma teneva anche a non proclamarsi ateo. Era consapevole di quanto fosse difficile trovare un fondamento ultimo razionale ai valori democratici e umanitari, ma lo cercò a lungo, con significative oscillazioni. Non è dunque semplice il compito che si dà Gaetano Pecora nel saggio *Il lumicino della ragione* (Donzelli), cioè seguire il filo dei ragionamenti del filosofo su questi temi delicati.

Lo Stato liberale, di cui Bobbio, pur perseguendo ideali socialisti egualitari, era convinto sostenitore, deve certamente essere tollerante e inclusivo, accettare il rischio di convivere con i propri nemici. Ma ciò non toglie, sottolinea Pecora, che il liberalismo si basi su un «principio assoluto», cioè il rispetto della persona singola. A suo modo è una fede, per l'esattezza «la fede nell'individuo».

Può sembrare un'ovvietà, ma basta spostarsi sul terreno del cattolicesimo per accorgersi che risuona tutt'altra musica, anche dopo il Concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II, per esempio, riteneva inac-

ceppabile concedere alla coscienza umana «il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male», dai lui ritenuti oggetto di una «verità universale» discendente dal disegno di Dio.

Per tornare a Bobbio, Pecora ritiene che nella sua riflessione prevalga l'idea di una «origine emozionale dei valori», perché una concezione

Credenze

Anche il liberalismo in fondo è una fede, per l'esattezza la fede nell'individuo

del mondo «non si può dimostrare». E che la sua religiosità, intesa come senso del mistero che tutti ci circonda, non si distacchi molto dall'ateismo nella critica serrata delle credenze tradizionali: per lui è l'uomo ad aver creato Dio, non viceversa.

Sostanzialmente relativista e agnostico (se non proprio ateo), Bobbio tuttavia manteneva aperto il confronto con altre teorie. La sua fu una costante ricerca, stimolata da una profonda insoddisfazione, della quale dobbiamo essergli grati, suggerisce Pecora, perché aiuta anche noi a chiarirci meglio le idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il saggio di Gaetano Pecora *Il lumicino della ragione* è pubblicato dall'editrice Donzelli, (pagine 191, € 18)